

2Mac 7,1-2.9-14 Sal 16 2Ts 2,16-3,5 Lc 20,27-38

Dal Vangelo di Luca

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Ci stiamo avvicinando alla fine dell'anno liturgico, e questo capitolo 20 di Luca si inserisce nell'ultima parte del suo Vangelo, quella in cui - da 19,45 a 24,53 - Gesù opera a Gerusalemme, ed arriverà alla Passione. Ormai a ridosso del compimento della sua vita e della sua missione, di giorno Gesù si reca al tempio, mentre di notte si ritira sul monte degli Ulivi -dove sarà catturato quando la situazione precipiterà definitivamente -: *Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi.*³⁸*E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo.* (Lc 21,37-38).

Oggi i sadducei si recano al tempio per metterlo alla prova sul tema della resurrezione - che è anche il tema della prima lettura, tratta dal secondo libro dei Maccabei -, tema caldo, ancora molto dibattuto ai tempi di Gesù, soprattutto tra farisei che credevano nella resurrezione e sadducei che invece non ci credevano. Le discussioni potevano essere veramente molto accese e che l'argomento sia spinoso lo mostra peraltro l'esempio che i sadducei presentano a Gesù, un esempio inverosimile che denota un modo di ragionare "chiuso" su sé stesso, involuto fino all'assurdo: *così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna.*

La pericope di oggi ci mostra due visioni messe a confronto:

- una visione "piatta", senza orizzonte, che riporta tutto il senso della realtà alla dimensione più materiale, legale, in ossequio ad un'interpretazione e applicazione delle parole di Mosè fatte in modo gretto, in cui non si riesce a concepire neppure la possibilità che le cose possano essere diverse, nemmeno dopo la morte;
- ed una visione "pasquale", che concepisce la trasformazione di sé stessi e delle situazioni concrete in cui si è vissuti, in quanto *figli della risurrezione ... figli di Dio*. Tutto cambia alla luce della resurrezione,

che mostra la *vita oltre la vita*. Perché quando Gesù arriva a dire che *Dio non è dei morti, ma dei viventi*, sta parlando della vita come *zoè*, quella del Prologo di Giovanni - *In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini* (Gv,4). Si tratta della vita in Dio, della vita eterna, quella che ci abita già qui e ora e che trasfigura tutto quello che siamo e facciamo dandogli un senso che va “oltre” ciò che appare e le stesse “leggi” alle quali riteniamo di doverci attenere.

Nell'accogliere la fede nella resurrezione direttamente dalla bocca di Gesù - che poi ce la offrirà concretamente con la sua morte e resurrezione - entriamo in una logica pasquale di trasformazione e profondità tali per cui possiamo vivere la nostra quotidianità -con tutti i suoi eventi, scelte, condizioni concrete di vita -, riconoscendovi la sua dimensione più nascosta, invisibile, ma altrettanto concreta, quale è quella offerta dalla percezione della realtà della vita eterna già qui e ora: una *vita oltre la vita*, una vita nella vita. E così tutto si arricchisce, si illumina e si acquieta, mentre l'intima intuizione della forza della vita che sconfigge ogni morte, trova conferma nella Parola di Dio e si radica nei nostri cuori, donando stabilità e gioia.

Debora Rienzi, monaca camaldolese